

Discorso dell'Ing. Cav. Ivaldi

SINDACO DI BISTAGNO

Primo prese la parola l'egregio ing. cav. Ivaldi, Sindaco di Bistagno, che fra approvazioni vivissime ed applausi continui e calorosi, esprime questi nobili ed elevati concetti:

Signori,

La parola che io debbo a nome di questa cittadinanza e che mi prorompe dall'animo, è una parola di gratitudine.

In questo simposio, ben degno del nome greco, perchè dei conviti greci ha assunto la serenità gioconda e la severa solennità nutrita di alti pensieri, si è celebrato oggi un sacro rito d'indole civile.

Pareva che una polve d'immeritato oblio coprisse la memoria di quel grande che da sei anni dorme qui l'ultimo sonno vigilato dal memore affetto di tutti noi.

Sieno rese grazie a Voi, illustre Conte Zoppi, che stamane in questo lembo di terra italica che vide nascere Giuseppe Saracco, in questi giorni in cui le speranze della Patria, santificate dal sangue di tanti eroi, sono coronate di vittorie e di pace che soddisfanno la dignità e gli interessi della Nazione, con intelletto d'amore e superba parola avete evocato la gloriosa memoria di chi fu dei fati della patria un veggente ed un artefice; sicchè oggi la morte, giusta dispensiera di glorie, lo addita alla gratitudine degli Italiani ed alla venerazione del mondo intellettuale.

E grazie pure siano rese al nostro deputato Maggiorino Ferraris, onore e decoro della stampa e della tribuna, al venerando Senatore Borgatta, all'illustre Sottoprefetto, rappresentante del Governo, all'illustre Sindaco di Acqui, agli onorevoli consiglieri e deputati provinciali, a tutti i fiorenti sodalizi qui convenuti ed a quanti altri insigni personaggi vollero colla loro presenza rendere più solenne questa festa del nostro cuore.

Nè devo dimenticare il presidente di questa Società Agricola Operaia sig. Serpero ed il sig. Barberis, i quali con nobili conati si resero araldi di queste degne onoranze.

E poichè tra le file dei commensali illustri, vedo la figura Michelangiola di un altro nostro grande concittadino, del senatore Monteverde, glorioso artefice che diede, col marmo e col bronzo, vita e fascino di eterna bellezza ai fantasmi fluttuanti del suo *Genio*, mi sia concesso di innalzare anche il cuore ed il calice ad un caldo augurio di lunga e prospera vita sorrisa dal raggio dell'arte.

Se la nobile figura di Giuseppe Saracco sorgesse un dì in faccia al sole sul bianco plinto, e lo scalpello di Giulio Monteverde gli avesse dato il segno tangibile del suo genio, pago sarebbe il desiderio dei cuori bistagnesi, che scrivano sull'ara la religione congiunta di due nomi gloriosi.

E permettetemi, infine, che il mio pensiero si elevi all'augusta persona che dall' *Urbe eterna*, segna con mano sapiente e fortunata i nuovi destini della patria, all'abilissimo Capo del Governo, ai nostri eroici soldati di terra e di mare, sulle mosse del ritorno in patria, coronati e coperti di vittorie e di gloria, a questa nostra amata Italia a cui sale dalla concordia dei nostri cuori il caldo e commosso augurio, che nelle opere feconde della pace ridiventi maestra al mondo, di sapienza civile, di progresso, di libertà.

Viva l'Italia e Viva il Re!

Discorso dell'Avv. Cav. Garbarino

SINDACO DI ACQUI

Cordialmente salutato, dagli applausi dell'assemblea, l'avv. cav. Garbarino così si esprime:

Signori,

Quale rappresentante della città che fu per lungo tempo degnamente amministrata da Giuseppe Saracco, e quale suo successore nel Sindacato, sono oggi lieto di unire la mia voce al coro di ammirazione che sorge dal popolo festante di questo borgo ove egli nacque, e ove tornò più volte a riprendere lena per balzare più vigoroso nelle lotte parlamentari.

Così gli antichi favoleggiavano che Anteo, il titano, riprendeva le forze disperse nelle mitiche lotte degli evi vetusti.

Il nostro genio tutelare dorme ora l'estremo sonno nel romito camposanto della sua terra natale, ed il mite sole ottobriano accarezza il suo tumulo, mentre i colli intorno si rivestono di pompe funerarie, quasi rievocando nella loro magnificenza di colori il triste giorno che rapì la nostra guida leale e sicura.

Ma questo fremere di popolo, questa rievocazione creata dallo scalpello dell'artista, questo accorrere di egregi personaggi da tutte le regioni del nostro Piemonte, ci rendono cara l'intima illusione che le ossa di Lui fremano nell'oscurità dell'avello, quasi al richiamo affettuoso dei nobili e degli umili cuori che lo amaron in vita.

Perchè Giuseppe Saracco era il vivente simbolo dell'energia mentale e morale tendente all'elevazione dei suoi conterranei e di tutti i cittadini d'Italia.

La sua vita parlamentare, illuminata sempre da uno spirito alto e sereno, caustico talora coi nemici della sua patria, si armonizzava coll'opera sua di vigile Amministratore della città nostra.

Come non lusingò e adulò chi era stato dalla natura e dalle vicende storiche posto al disopra di Lui, così non lusingò chi si asserragliava intorno a lui per trar protezioni e favori. I suoi nemici più accerrimi furono quelli che dovevano essere fatalmente feriti ed umiliati dalla sua integrità morale e politica, e dalla sua operosità degna veramente di un uomo tutto assorto nelle pubbliche amministrazioni.

Eletto con lusinghiera votazione Consigliere del Comune nel 1849, prese sempre viva parte alla vita amministrativa, venne subito nominato membro della Commissione per la revisione del conto 1849, ne fu relatore, ed analizzando le diverse partite attive e passive della gestione, con parola amica accennò ai vecchi amministratori i criteri che dovevano essere di guida nello amministrare la cosa pubblica.

Eletto Sindaco nel 1855, dopo breve interregno in cui fu surrogato da altro Consigliere, assunse dinuovo la carica, e vi rimase fino al 1867; in questo mezzo stipulò nell'interesse del Comune l'acquisto dal Governo delle Vecchie Terme, ma anche in questo contratto tanto proficuo al Municipio ebbe i suoi dispiaceri. Alcuni malevoli, per la maggior parte non cittadini di Acqui, inviarono al Parlamento una protesta col malo intento di far abortire la proposta convenzione, qualificandola dannosa al Municipio di Acqui, al punto da far esclamare a Quintino Sella, in allora Ministro delle Finanze, il quale colla sua mente acuta riconosceva il benessere che sarebbe derivato ad Acqui dall'acquisto delle Terme, in privato però e non in pubblica seduta: *Ma in Acqui non esiste patriottismo!* al che rispondeva Giuseppe Saracco, *il paese non è costoro.*

Il Parlamento approvò la convenzione, e nel 1867 in Firenze col ministero del Notaio Signoretti fu tradotta in pubblico istromento.

Altre opere grandiose furono compiute durante il suo Sindacato, e basta accennare allo sventramento del Ghetto, ai palazzi delle Scuole, dell'Asilo, delle Nuove Terme, e del nuovo Ospedale ed altre opere secondarie, come la sistemazione della piazza delle Nuove Terme, che sarebbe superfluo indicare, e tutti questi lavori ed opere eseguiva senza mai aumentare le imposte.

Le elargizioni del compianto e benemerito Iona Ottolenghi, che procurarono ad Acqui il Ricovero di Mendicanti, la Scuola d'Arti e Mestieri ed il palazzo della Società Operaia sono dovute al consiglio di Giuseppe Saracco.

Nel 1872, dopo cinque anni di sindacato del Comm. Furno, ritornò Sindaco e amministrò fino al 24 Settembre 1902, e ricordo ancora la lettera colla quale ringraziava i Colleghi di non aver accettate le sue dimissioni: « Non posso, scriveva, difendermi da quella riluttanza che mi consiglierebbe a non mantenere le dimissioni, ma la mia avanzata età, che più non mi permette di occuparmi come prima con zelo degli affari del Comune, mi costringe a mantenerle... »

Io che fui per tanti anni suo collaboratore posso attestare con quanta imparzialità e quanto zelo mantenesse ferma e bene equilibrata la nave del Comune fra l'imperversare dei marosi popolari, mossi da intendimenti non sempre onesti e da cupidigie riflorenti e rigenerate nel fine delle passioni malsane.

Io, che lo vidi salire ai più alti fastigi del potere e ne ammirai la profonda modestia ed il disinteresse, posso qui esprimere solennemente l'ammirazione profonda per voi, cittadini di Bistagno, che avete eternata la sua effigie nel marmo, e che poneste questa effigie venerata come un'erma intorno a cui possono ritemperarsi le energie giovanili per seguire i nobilissimi esempi da lui lasciati ai venturi.

Nella sua immagine si raccoglie per vostra iniziativa la storia eroica della nostra terra Monferrina e del nostro vecchio Piemonte.

Intorno alla sua fronte marmorea echeg-

giano ancora le apostrofi eloquenti che egli lanciò nel primo Parlamento Italiano, avviato verso le luminose vie di Roma; sulla sua fronte marmorea passando le ondate d'entusiasmo che scossero le generazioni uscite appena dal servaggio straniero; passano i cupi rombi di guerre liberatrici e le ombre dei vessilli che condussero le nostre armate sui piani Lombardi e verso la grande madre antica, Roma Capitale.

E quando noi sentiremo affievolirsi nel nostro animo quel sentimento di profondo amor patrio che animò tutta la sua vita, noi qui verremo per riudire le voci misteriose che egli ci manda dal Regno della Morte, solenni voci d'incoraggiamento per proseguire nelle vie da lui tracciate a maggior glorificazione della patria nostra!

Il Discorso di Maggiorino Ferraris

DEPUTATO DEL COLLEGIO D'ACQUI

Salutato da un lungo applauso l'on. Maggiorino Ferraris pronunciò queste ispirate parole, di continuo interrotte da vivissimi applausi ed accolte alla chiusa da generali acclamazioni:

Signori,

In memoria di Giuseppe Saracco.

Onorare la memoria dei grandi uomini che servirono con devozione la patria: che ne consolidarono la libertà, la ricchezza e la grandezza: che promossero il benessere delle classi operarie ed agricole, è opera suprema di popolo libero, civile e progredito.

Questo è l'alto significato della celebrazione odierna.

Come l'albero mistico e gigantesco della foresta, che pianta le sue radici nel suolo dell'affetto e della riconoscenza popolare, che spinge le sue cime verso gli azzurri del cielo — la memoria di Giuseppe Saracco rinverdisce di novelle frondi, e di continuo si ammantava di belle e radiose primavere.

Essa è per noi l'orgoglio del passato: il conforto dell'ora presente: la luce dell'avvenire.

Libertà fu la sua guida, la sua fiamma, la sua stella: fu per lui la gloriosa bandiera tricolore, che non piega, che non vacilla.

Dai primi e patriottici entusiasmi del 1851 — quando giovane deputato di Acqui precorse e preconizzò le libertà civili e politiche, che furono gloria del piccolo Piemonte e fortuna della grande Italia — al 1900, quando mezzo secolo dopo, Presidente del Consiglio dei Ministri, precorse e preconizzò le libertà del lavoro e delle leghe operaie — la vita di Giuseppe Saracco fu, nel culto della libertà, mirabile continuità di pensiero e di azione, che formò lo splendore della sua tempra inflessibile, la saldezza del suo carattere granitico.

Parlando il 10 settembre 1893 in questa sua diletta Bistagno, all'ombra — come egli diceva — del campanile paterno, così Giuseppe Saracco tracciò a tutti noi la via luminosa del dovere e della fede:

« Corrono tempi difficili — così egli si esprime: — manteniamo salda ed intatta la fede nella libertà, la fede nelle istituzioni costituzionali e monarchiche, perchè bisogna essere sicuri che quando il popolo conosca tutta la verità, saprà ritrovare la sua via, saprà provvedere a se stesso ».

E così avvenne.

Libertà e Statuto, Monarchia e Popolo sono il grande retaggio che Egli lasciò a noi ed alla nuova Italia. Fu grazie a questi ideali, mai smentiti, che Giuseppe Saracco, consacrando la libertà del lavoro in Italia, potè scrivere una delle pagine più gloriose dell'ascensione delle classi lavoratrici del mare, delle officine e dei campi, verso nuove e feconde rivendicazioni sociali.

Persuasero che la grandezza economica e politica della patria era inseparabile dalla solidità del bilancio e del credito pubblico, a questo alto fine, Egli rivolse le energie instancabili dell'ingegno e del carattere, affrontando l'impopolarità e maturando nel silenzio le fortune che dovevano assicurare i nuovi destini d'Italia. Così Egli, nato su queste pittoresche sponde della Bormida, potè presentare ed attuare quel meraviglioso ed arduo programma di lavori pubblici per il Mezzogiorno, che iniziò la redenzione economica di quelle provincie, e che efficacemente preparò, nella riconoscenza dei cuori, quell'unità morale della patria, che doveva più tardi splendidamente riflettere nelle contese diplomatiche e sui gloriosi e adusti campi di Libia.

E fu in nobile pellegrinaggio di amore, che pochi anni or sono, uno Statista in-

signò, un illustre figlio del Mezzogiorno — Bruno Chimiri — trasse in Acqui a dimostrare che il fiore della gratitudine e della solidarietà nazionale cresceva perenne e rigoglioso attorno alla memoria di Giuseppe Saracco.

Ma come fu splendidamente detto stamane dalla parola dotta ed elevata del Conte Zoppi, a cui attestiamo i sentiti ringraziamenti ed il plauso di queste popolazioni — fu l'opera di ricostituzione economica e finanziaria, alla quale Giuseppe Saracco consacrò tutto se stesso, che permise alla nuova Italia di far oggi rifulgere il mirabile valore delle sue truppe di terra e di mare, alle quali inviamo riconoscente ed affettuoso il saluto nostro e del paese.

Così la giovane patria potè affermare la sua dominazione gloriosa e sovrana sulle sponde secolari del Mediterraneo: così la terza Roma, italiana ed immortale, irradiata da alti ideali di civiltà e di progresso, potè lanciare le sue legioni vittoriose, apportatrici di nuova e futura grandezza, sulle vestigia e sulle rovine delle antiche aquile romane...

Il saluto a Giulio Monteverde.

Sorgendo in questo momento — così proseguì l'on. Maggiorino Ferraris — a fianco del mio antico e diletto amico, il Senatore Carlo Borgatta che avete oggi così nobilmente accolto e festeggiato — presso il primo e degno magistrato di questa gloriosa Bistagno, l'ing. cav. Ivaldi la cui parola alta ed ispirata ci attesta la sacra religione colla quale voi qui custodite la tomba di Giuseppe Saracco: sorgendo qui fra le elette rappresentanze del Governo, della Provincia, dei Comuni e delle Società Operaie di queste terre, su cui aleggia l'anima sua grande, fra queste genti a lui strette da amicizia e parentela è in mezzo alle quali Egli vive in continua, mistica e spirituale corrispondenza di affetti — io non posso a meno di provare viva e profonda commozione, al pensiero gentile, che grazie all'egregio Presidente Serpero ed all'amico Francesco Barberis, ispirò la Società Operaia di Bistagno ad associare alla memoria di Giuseppe Saracco, il nome e la presenza di Giulio Monteverde.

E' con il più vivo piacere, è colla più schietta esultanza che noi tutti vi salutiamo e vi festeggiamo in questa ridiventa Bistagno, che ebbe la gloria di darvi i natali e dove avete ricevute le prime e incancellabili impressioni della infanzia e di quegli anni, per dirla col poeta, in cui nel fanciullo già lampeggia l'uomo.

Contemplando la vostra fronte serenamente mista e pensosa, mi pare che i ricordi di un lontano passato — come i genii e gli angeli delle vostre opere immortali — vi aleggino dintorno alla bianca chioma in dolci e ritmiche cadenze e vi cantino le ineffabili canzoni di una voce cara che non torna più... Vi ricordino quello che altra volta voi mi avete raccontato... il lavoro intenso, faticoso di vostro padre, consacrato alla esistenza della cara famiglia: l'opera industriale, affettuosa della mamma, quando dopo le fatiche dell'intera giornata, vegliava vigile e stanca presso di voi e per l'indomani e per il dì della festa, vi preparava e vi rammentava i vostri più belli abitini...

A questo punto, il Senatore Giulio Monteverde, manifestamente commosso, trattiene a stento le lacrime.

La commozione si impadronisce di tutta l'assemblea che prorompe in una indescrivibile, unanime ovazione verso l'illustre artista.

L'on. Maggiorino Ferraris è costretto ad interrompere le sue parole e quindi prosegue:

Ripensando al vostro Colombo giovanetto, che collo sguardo fiso verso il mare, sta divinando nuovi mondi, sorge in me la visione della vostra giovinezza, quando stavate divinando nuovi orizzonti, nuove forme, nuove conquiste dell'arte. Ma Cristoforo Colombo portò al di là degli Oceani, i dolori e le sventure di un'Italia divisa, debole e discorde: voi più felice, diffondete nei due mondi la luce delle vostre creazioni, e vi celebrare l'apoteosi di un'Italia rinasciente e forte, salita a libertà ed unità di nazione...

Il vostro *Genio di Franklin* strappa la folgore al cielo e l'imprigiona a difesa dell'uomo: voi strappate al cielo le vostre ispirazioni e le spargionate a gloria della patria e dell'umanità... il vostro *Jenner* sacrifica al bene ed alla immunità delle genti il più santo degli affetti, l'affetto di padre... Voi, novello interprete della parola divina, di pace e d'amore, col vostro scalpello parlate al mondo intero la religione del lavoro, del dolore, della pietà: l'arte vostra porterà nei secoli, ai lottatori, ai sofferenti ed ai caduti nella battaglia della vita, il linguaggio possente ed